



Galleria Vezzoli al Maxxi, inno all'io dell'artista

► Nello spazio di via Guido Reni, la "personale" del bresciano quarantaduenne novanta opere a disposizione dei visitatori fino al 24 novembre

ARTE

LA MOSTRA

Non tutto il narcisismo vien per nuocere. Francesco Vezzoli sa bene che il suo lo ha portato alla fama, al successo, alla conquista dei grandi musei del pianeta. Nel presentare Galleria Vezzoli al Maxxi (in via Guido Reni, a cura di Anna Mattiolo, fino al 24 novembre), primo evento di The Trilogy (tre grandi mostre personali, le altre due in collaborazione con il MoMa Psl di New York e il Moca di Los Angeles), si dichiara «onorato» dal confronto che gli viene proposto con i maestri dei maestri del sodalizio Arte & Narcisismo del XX secolo, Salvador Dalí e Andy Warhol. «Entrambi straordinari», dice. «A Dalí è dedicato uno dei miei autoritratti esposti, Who's Afraid of Salvador Dalí? Ma in tutti gli artisti c'è una componente narcisistica. E, cosa per me importante, è innegabile che il narcisismo sia una caratteristica della società in cui viviamo».

Onnipresente, ludico, onnivoro, seducente, il suo abbraccia la sua storia personale e quella dell'arte, dal

classicismo al contemporaneo, dalla scultura al ricamo, dalla fotografia al video, senza mai arretrare di fronte a un limite o confine (in autunno, nel cortile del MoMa Psl rimonterà, per la mostra The Church of Vezzoli, una chiesa italiana sconsacrata dell'800). Ma, attenzione.

NARCISISMO

Innamorato di se stesso, Vezzoli non sarebbe un artista se non riuscisse a mettersi in discussione e a trasformare un appagamento in problema. La fama lo attrae? E lui ne denuncia il potere che esercita sul mondo di oggi. Alcuni critici lo accusano di compiacenza verso la superficialità adesso dominante?

NELLA RACCOLTA I PRIMI LAVORI, I RICAMI DEL 1995, MA ANCHE I VIDEO, GLI AUTORITRATTI E LE SCULTURE DI ULTIMA PRODUZIONE

E lui restituisce l'accusa al mittente, magari sottoscrivendo in pieno la sentenza di Paul Valéry «il più profondo è la pelle»...



POSTMODERNO

Le oltre novanta opere di Galleria Vezzoli, dai ricami d'esordio del '95 ai tantissimi autoritratti, dagli arazzi alle recenti sculture neoclassiche, dai video alle fotografie accompagnano un percorso espositivo certamente ipercitazionista, postmoderno ma ingannevolmente superficiale, segnato piuttosto - come nota Donatien Grau nel catalogo Electa - dal filo rosso dell'ironia «una certa forma di distanza, quasi una parodia» al punto che «l'autoritratto come satiro non può essere ricordato prescindendo dalla componente rilevante di gioco, addirittura di derisione dei codici del classico». Il ricorso alla provocazione e contaminazione si riflette, invece, nell'allestimento della mostra con l'uso di damasco rosso, boiserie e altre risorse dei musei d'antan che sembrano sfidare le linee fluide degli spazi di Hadid.

E' questo il segreto che permette a Vezzoli di muoversi sul filo tanto pericoloso quanto spesso stimolante del kitsch con l'agilità di un acrobata, desideroso di sbalordire ma capace di correrne il rischio. L'ossessione-ammirazione per le celebrità (tratto comune con Warhol), che troverà riconferma questo autunno nella mostra Cinema Vezzoli al Moca, riflette criticamente questa tendenza della società contemporanea e, ritornando all'ego dell'artista bresciano, viene rivissuta con una confortante autoironia, dal memorabile video Democracy del 2007 con Sharon Stone e Bernard-Henri Lévy alla pubblicità di Greed, che lo ritrae sull'etichetta di un profumo inesistente. Insomma, com'è double face Vezzoli. Guarda al passato, ma con occhio al presente-futuro.

Massimo Di Forti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO FOR EVER Sopra, in basso e a sinistra, tre opere di Vezzoli esposte al Maxxi: è il culto del proprio aspetto in ogni forma e foggia, tra narcisismo e kitsch

